

**“Lezione” di vita ai giovani nelle parole di Vincenzo Chindamo e Sara Scarpulla**

# Testimonianze toccanti e dirompenti nel ricordo di Maria e Matteo

Sara Scarpulla e Vincenzo Chindamo. Una mamma ed un fratello che continuano a lottare per avere quella verità che ancora manca sulla sorte di Matteo Vinci, fatto saltare in aria con un'autobomba il 9 marzo del 2018 e Maria Chindamo, misteriosamente sparita il 6 maggio 2016 e della quale si sono da allora perse le tracce.

Due testimonianze toccanti, quelle proposte agli allievi del Morelli-Colao, nel corso della seconda giornata della legalità, tenutasi nell'auditorium alla presenza delle autorità istituzionali del territorio, tra cui il prefetto Roberta Lulli, il comandante provinciale dei carabinieri Bruno Capece e il massimo rappresentante della Guardia Co-

stiera Massimiliano Pignatale.

Toccante il flash back con cui Vincenzo Chindamo ha ripercorso la vicenda della sorella Maria: «Una donna che non ha rinunciato ai suoi sogni ed ha pagato a caro prezzo la decisione di separarsi dal marito, a sua volta lasciato solo da chi doveva aiutarlo e morto suicida prima che anche lei sparisse quella mattina del 6 maggio 2016, dopo essersi recata nella sua azienda di Limbadi dove qualcuno l'ha aggredita e fatta sparire nel nulla prima di farne sparire il corpo» verosimilmente privo di vita. E già, «perché la lupara bianca – ha fatto eco il comandante della prima sezione del Nucleo investigativo dei carabinieri Alessandro Bui – punta a elimi-



**Vincenzo Chindamo fratello dell'imprenditrice uccisa e fatta sparire e Sara Scarpulla madre del biologo dilaniato da un'autobomba**

nare una persona senza lasciarne traccia».

Sara Scarpulla ha invece raccontato «30 anni di soprusi e vessazione subite dalla famiglia Mancuso» fino a quando Matteo venne fatto saltare per aria. «Un giovane sano, innocente, che aveva dato vita a Limbadi ad un'associazione antimafia, intento a curare i suoi trecento alberi di ulivo su quel terreno dove aveva posato gli occhi la mala pianta dei Mancuso, dei Di Grillo e dei Barbara. Per difenderci da loro – ha raccontato Sara Scarpulla – Matteo è stato arso vivo, fatto a pezzi con una bomba e suo padre reso invalido». Un dramma dinanzi al quale «noi non molliamo, anche se Comune e Regione ci han-

no lasciato soli e non si sono costituiti nemmeno parte civile, finché non verrà fatta giustizia, perché il suo sangue non sia stato versato invano». Anzi, «sono pronta a scendere in politica – ha aggiunto la madre di Matteo Vinci – per occupare quei posti in Consiglio regionale che per via del corso della legge, come dice il procuratore Nicola Gratteri, qualcuno sarà costretto a lasciare e non dobbiamo lasciare posti liberi alle nuove leve della mafia». Con un auspicio: «Aprire agli studenti delle scuole le porte della Cittadella fino ad oggi nelle mani di chi ha costretto tanti giovani ad andare via».

**t.f.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA